



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

Mobilitazione antinucleare e riconversione industriale civile: convergenze pacifiste tra sindacato e società civile a Firenze negli anni Ottanta

Silvia PIZZIRANI

Per citare questo articolo:

PIZZIRANI, Silvia, «Mobilitazione antinucleare e riconversione industriale civile: convergenze pacifiste tra sindacato e società civile a Firenze negli anni Ottanta», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/pizzirani_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

4/ Mobilizzazione antinucleare e riconversione industriale civile: convergenze pacifiste tra sindacato e società civile a Firenze negli anni Ottanta

Silvia PIZZIRANI

ABSTRACT: Il saggio analizza le convergenze tra sindacato, movimenti pacifisti e società civile a Firenze negli anni Ottanta, soffermandosi sull'opposizione al nucleare militare e civile e sui tentativi di riconversione dell'industria bellica. Attraverso fonti archivistiche e interviste orali, l'articolo ricostruisce come istanze etiche, ambientali e occupazionali siano state elaborate e affrontate dalla Camera del Lavoro di Firenze e dalle sue diverse anime. I casi delle Officine Galileo e della Sirio Panel sono esaminati come esperienze di sperimentazione politico-sindacale, in cui la riconversione industriale assume il significato di un progetto sia lavorativo che sociale e culturale.

ABSTRACT: This article explores the convergence between trade unions, peace movements and civil society in Florence during the 1980s, focusing on opposition to military and civilian nuclear power and on attempts to convert military production to civilian uses. Based on archival research and oral history interviews, it highlights the role of the Florentine Chamber of Labour as a space where ethical, environmental and employment-related concerns intersected. The case studies of Officine Galileo and Sirio Panel are examined as instances of political and trade-union experimentation, in which industrial conversion was conceived as a broader social and cultural project.

1. Antinuclearismo tra sindacati e culture politiche

Questo articolo nasce da una ricerca sulla Camera del Lavoro Territoriale di Firenze negli anni Ottanta, condotta su fonti archivistiche e su interviste orali a protagoniste e protagonisti del sindacato fiorentino e toscano, svolta per la Camera del Lavoro di Firenze e per la Fondazione Valore Lavoro. In quel decennio Firenze fu teatro di una interessante convergenza tra sindacato, movimenti pacifisti e società civile nella lotta contro il nucleare militare e civile e nella promozione della riconversione dell'industria bellica. Dopo una breve ricostruzione del dibattito nazionale tra anni Settanta e Ottanta, l'articolo analizza il caso fiorentino, dalle grandi mobilitazioni per la pace ai dibattiti interni al sindacato. L'ultima parte è dedicata ai tentativi di riconversione delle Officine Galileo e della Sirio Panel, osservati come laboratori locali di sperimentazione politico-sindacale, in cui si intrecciano istanze etiche, ambientali e occupazionali. La ricostruzione procede secondo una logica di progressivo avvicinamento tra contesto generale, dinamiche locali e pratiche concrete di riconversione.

Tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, in Italia il Partito Comunista Italiano (PCI) e i sindacati confederali sostenevano ancora in larga parte il programma nucleare nazionale, in un contesto segnato dalla crisi energetica e dalla necessità di rilancio produttivo. Anche il Partito Socialista Italiano (PSI) e la Democrazia Cristiana (DC) appoggiavano la scelta del nucleare civile, sebbene localmente cominciassero a emergere opposizioni. Ad esempio, a Tarquinia, nel 1975, la giunta comunale si divise e a Montalto, nel 1976, la crisi politica portò alle dimissioni della giunta socialista, isolando il PCI come unico sostenitore della centrale atomica¹. Comparvero alcune esperienze minoritarie ma significative di dissenso all'interno del mondo del lavoro: alcune categorie sindacali iniziarono a mettere in dubbio la neutralità tecnica delle scelte industriali e si avvicinarono alle posizioni dei movimenti ecologisti. Un caso emblematico fu quello di Reggio Emilia², un'area industrializzata e con una vivace partecipazione popolare, dove nacque una convergenza tra sindacato e movimento antinucleare: i consigli di fabbrica partecipavano alle manifestazioni e la Federazione Italiana Metalmeccanici della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (FIM-CISL) regionale promosse la rivista «Il Calabrone», apertamente antinucleare. Questi fenomeni, pur minoritari, indicavano un'evoluzione culturale che metteva in discussione le tradizionali priorità di sviluppo. Nel 1978, inoltre, nacque il Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche animato da fisici della nuova sinistra come Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Marcello Cini, da ecologisti come Virginio Bettini e Giorgio Nebbia, dalla rivista «Ecologia» (dal 1979 «Nuova ecologia») e da associazioni come gli Amici della Terra (in precedenza Lega Antinucleare)³. L'incidente di Three Mile Island nel 1979 contribuì ad accrescere le paure verso il nucleare anche in ambito civile e le mobilitazioni antinucleari furono occasione di formazione collettiva su temi complessi. Anche lo sviluppo della vicenda di Montalto di Castro rappresentò una svolta per il movimento antinucleare, che assunse una struttura più autonoma e politicamente articolata. Il PCI, pur mostrando consapevolezza del nesso tra ambiente, economia e crisi energetica, restava legato a una visione produttivista e quantitativa dello sviluppo. Tuttavia, anche al suo interno e nel sindacato cominciavano a emergere posizioni critiche. Già nel 1977, la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (FIOM) aveva espresso dubbi sull'energia nucleare, ribaditi in un documento del 1980. Ma fu soprattutto il 1986, con la catastrofe di Chernobyl, il momento definitivo di svolta, con ad esempio l'assunzione da parte della FIOM nazionale di una posizione ufficiale di opposizione alla costruzione di nuove centrali⁴. La mobilitazione antinucleare che si sviluppò durante gli anni Settanta si collocava dentro una mobilitazione di più lungo periodo che, come scrive Gabriella

¹ PAPA, Catia, «Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)», in *Meridiana*, 98, 2020, pp. 241-254, pp. 245-246.

² Su Reggio Emilia si veda anche: MORSELLI, Saverio, *Un manipolo di audaci: la storia del gruppo di lavoro per la pace di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Omnia, 2023.

³ PAPA, Catia, *op. cit.*, pp. 247-252.

⁴ TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste», in *Italia contemporanea*, 304, 2024, pp. 61-85, pp. 68-70.

Corona, ebbe un'estensione e una penetrazione che coinvolse molti paesi non solo di area occidentale e vide fin da subito la convergenza di donne, mondo religioso e scientifico⁵. Durante gli anni Settanta una serie di fattori, ovvero i nuovi stanziamenti di missili decisi per l'Europa, la fine della guerra in Vietnam, il diffondersi di una coscienza ambientalista e la Prima Sessione Speciale dell'ONU sul disarmo (1978), contribuirono a «risvegliare» l'attivismo antinucleare⁶. Sebbene il termine “antinuclearismo” venga spesso utilizzato in modo onnicomprensivo, erano presenti due correnti distinte ma a volte convergenti: l'antinuclearismo militare, legato all'opposizione agli armamenti nucleari e ai missili installati in Europa, e quello civile, relativo alla contestazione delle centrali nucleari e del modello energetico fondato sulla fissione atomica. I due movimenti condividevano radici comuni – etiche, ambientali, sociali – ma anche sensibilità e riferimenti politici diversi, il che ha reso la loro fusione più complessa di quanto spesso si supponga.

Come mostra Renato Moro, la mobilitazione contro gli euromissili conobbe una rapida accelerazione tra il 1979 e il 1981 e si strutturò come un ciclo di protesta politicamente plurale e conflittuale. Il movimento esplose nell'autunno del 1981 con le manifestazioni di Assisi, Roma e Firenze, per poi entrare, tra 1982 e 1984, in una fase segnata da conflitti interni e da un progressivo esaurimento politico, pur producendo una trasformazione duratura delle culture politiche⁷. In questo quadro, come ha messo in luce Alessandro Santagata, l'apporto dei cattolici di base non fu marginale, ma agì in profondità sulla rielaborazione del pacifismo, spostandolo su un terreno etico e transnazionale⁸. All'inizio degli anni Ottanta, infatti, si verificò una crescente convergenza del mondo cattolico sui temi della pace e del disarmo nucleare, convergenza sostenuta anche dal discorso di Giovanni Paolo II all'ONU nel 1979 sul fatto che una pace fondata sull'equilibrio del terrore non fosse una pace sicura ma solo un armistizio⁹. Figure come don Enrico Chiavacci invocavano un disarmo unilaterale, contrapponendosi alla logica delle superpotenze. La Lega Democratica¹⁰ visse tensioni interne tra dirigenti moderati e giovani attivisti più radicali, alcuni dei quali sostenevano la «difesa popolare nonviolenta» e promuovevano l'obiezione di coscienza. Tuttavia, la diversità di opinioni tra i cattolici portò a documenti compromissori e a un orizzonte

⁵ CORONA, Gabriella, *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Roma, Carocci, 2023, pp. 178-180.

⁶ SANTESE, Angela, *La pace atomica. Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Milano, Mondadori Education, 2016, pp. 10-12.

⁷ MORO, Renato, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017, pp. 199-211, pp. 200-207.

⁸ SANTAGATA, Alessandro, «Lo spartiacque degli anni Ottanta: i cattolici nei movimenti sociali», in *Modernism*, X, 2024, pp. 5-14, pp. 7-8.

⁹ GIOVANNONI, Pietro Domenico, «Io amo il futuro». *Ernesto Balducci e la pace alle soglie del terzo millennio (1971-1981)*, Firenze, Nerbini, 2023, p. 268.

¹⁰ Sulla storia di quest'associazione di intellettuali e sindacalisti cattolici di sinistra formatasi nel 1975 dalla convergenza dei cattolici per il no al referendum che chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio e infine scioltasi nel 1987 cfr. BIONDI, Lorenzo, *La Lega democratica. Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica*, Roma, Viella, 2013.

di valori comuni spesso più enunciato che concretamente condiviso. Mentre «Famiglia cristiana» sosteneva le decisioni NATO di fronte alla minaccia sovietica, «L'Osservatore Romano» rimaneva cauto su che posizione prendere e il quotidiano «Avvenire» mostrava invece aperture verso i movimenti pacifisti e antinuclearisti. Si passava da voci come quella di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Arsenale della Pace) a Torino, che chiedeva l'uscita dalla NATO e la smilitarizzazione, a quella di esponenti democristiani come Roberto Formigoni che condizionavano il disarmo alle scelte sovietiche. Pax Christi chiedeva alla Chiesa italiana atti concreti e unilaterali di rinuncia alle armi. La denuncia dello squilibrio tra spese militari e fame nel Terzo Mondo era generalmente condivisa, ma mancava un'elaborazione politica coerente e unitaria¹¹. Infatti, di fronte al forte attivismo dei cattolici organizzati i vertici della Chiesa italiana restarono in silenzio¹² e, all'inizio degli anni Ottanta, si cominciò a sgretolare quell'unità che aveva caratterizzato l'universo cattolico nel primo periodo di crisi degli euromissili: alla manifestazione contro l'installazione dei missili a Comiso tenuta a Roma il 22 ottobre 1983, alcune importanti associazioni cattoliche non aderirono in quanto il corteo romano era considerato «egemonizzato dai comunisti»¹³.

La rivista «Testimonianze», fondata nel 1958 a Firenze da padre Ernesto Balducci, fu un'importante piattaforma di riflessione e dibattito sui temi della pace e della guerra. Balducci, figura di spicco del cattolicesimo del Novecento, intellettuale, educatore e attivista per la pace, creò la rivista con l'intento di stimolare una riflessione critica e aperta sui grandi temi del suo tempo, come la pace, i diritti umani, il dialogo tra culture e religioni, la giustizia sociale e le trasformazioni della società contemporanea, sempre con uno sguardo profondo ma accessibile. Oltre ad aver organizzato diversi convegni sulla cultura della pace, la rivista portava avanti una forte critica alla deterrenza nucleare e al riarmo e collegava la questione della pace all'autodeterminazione dei popoli, promuovendo una concezione positiva della pace, intesa non solo come assenza di guerra, ma anche come riduzione della violenza strutturale e delle disuguaglianze economiche e sociali¹⁴. Padre Balducci e la comunità nata attorno alla rivista furono tra i vari interlocutori con cui il sindacato fiorentino si confrontò e collaborò nel portare avanti la mobilitazione per la pace. Firenze presentava una tradizione pacifista molto legata alla cultura cattolica, con anche una lunga tradizione di obiettori di coscienza. Nel 1966 Giorgio La Pira parlò di una «germinazione» delle

¹¹ *Ibidem*, pp. 259-266.

¹² CECI, Giovanni Mario, *Il mondo cattolico italiano e la crisi degli euromissili*, in GOGLIA, Luigi, MORO, Renato, NUTI, Leopoldo (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 437-460, p. 441.

¹³ *Ibidem*, p. 444. Sull'argomento si veda anche CECI, Giovanni Mario, «'Pace nella sicurezza' o 'sicurezza nella pace'. Il mondo cattolico italiano e la Democrazia cristiana di fronte alla sfida degli euromissili», in *Mondo contemporaneo*, 2/2005, pp. 67-95.

¹⁴ CGIL Ricerca Centro Studi, *Cultura e politica di pace*, Firenze, 7 aprile 1984, pp. 64-67. Tra gli eventi promossi vi fu l'incontro-dibattito su cultura e politica di pace organizzato a Firenze il 7 aprile 1984 insieme a CGIL di Firenze, USPID (Unione degli Scienziati per il Disarmo) e alla Lega per i diritti dei popoli.

obiezioni di coscienza in terra fiorentina strutturalmente legata «all'esperienza fiorentina rivolta alla pace, al disarmo, all'unità, alla fraternità fra i popoli di tutto il pianeta»¹⁵.

Negli anni Settanta la Toscana, e in particolare Firenze, divenne un laboratorio del movimento antinucleare italiano. Alla Facoltà di Fisica di Arcetri, un gruppo di studenti, insieme al professor Angelo Baracca, rilanciò il Comitato Politico di Fisica e intrecciò rapporti con il Consiglio di Fabbrica del Nuovo Pignone, introducendo precocemente il tema delle energie rinnovabili, in ottica di contrapposizione al nucleare civile per la produzione di energia elettrica. Nel 1975 gli studenti avviarono un lavoro autonomo di ricerca che sfociò nel libro *I nucleodollari* (1977)¹⁶. Baracca divenne poi un consigliere regionale di Democrazia Proletaria nel 1985 e promosse un'indagine sul reattore PEC a Brasimone (Appennino tosco-emiliano), grazie alla quale emersero criticità tecniche, sanitarie e di sicurezza e che contribuirono alla chiusura del PEC nel 1986¹⁷.

2. "Euroshima? No grazie"¹⁸. Pacifismo, ambientalismo e antinuclearismo a Firenze e nella Cgil fiorentina

Gli anni Ottanta si aprirono con diverse sfide per il sindacato a livello internazionale – con l'invasione sovietica dell'Afghanistan e le decisioni della NATO sugli euromissili¹⁹ –, nazionale – con la sconfitta del sindacato nella vertenza con la Fiat²⁰, l'Eur e la riforma organizzativa²¹ –, e locale; soprattutto serviva capire come dare «sbocchi concreti alla domanda di cambiamento presente nel paese, per uscire dalla crisi che attraversa[va]»²². Durante il secondo congresso regionale della CGIL Toscana, avvenuto nel 1980, diversi interventi evidenziarono la mancanza di apertura del sindacato, ad esempio, verso le donne, gli studenti, i disoccupati, i pensionati. Bisognava quindi investire sui consigli di fabbrica e di zona per «collegare la lotta di fabbrica con il territorio, la lotta sociale con la lotta economica, per il superamento del rapporto tra Stato ed economia [...] per

¹⁵ LA PIRA, Giorgio, *L'esperienza ed il messaggio di Firenze*, in BRUNA, Bagnato (a cura di), *La costruzione della pace. Scritti di politica internazionale*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 353-365, p. 354.

¹⁶ BARACCA, Angelo, CRAPARO, Saverio, LIVI, Roberto, RUFFO, Stefano, *The Role of Physics Students at the University of Florence in the Early Italian Anti-nuclear Movements (1975-1987)*, in BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *op. cit.*, pp. 213-225, pp. 215-218.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 222-225.

¹⁸ Archivio Storico della Camera del Lavoro di Firenze (ASCdL Fi.), *Slogan*, Serie 2 Organizzazione, Sottoserie 3 eventi collettivi, busta 2 corda 54, Scioperi e manifestazioni, .

¹⁹ 2° Congresso della CGIL Regionale Toscana, G. Rastrelli, «Relazione generale», ASCdL Fi., in *Informazioni e orientamenti sindacali. Mensile della Cgil regionale toscana*, 31 gennaio-3 febbraio 1980, anno VI, n. 52-53, 1980, pp. 4-5.

²⁰ Che si chiuse con la "Marcia dei Quarantamila".

²¹ Si intende la riforma organizzativa avvenuta al Convegno unitario della Federazione CGIL-CISL-UIL tenutosi a Montesilvano di Pescara (5-7 novembre 1979).

²² 2° Congresso della CGIL Regionale Toscana, G. Rastrelli, «Relazione generale», ASCdL Fi., in *Informazioni e orientamenti sindacali. Mensile della Cgil regionale toscana*, cit. p. 5.

raggiungere una democratica programmazione economica»²³. Il tema del rinnovamento del sindacato e del collegamento tra fabbrica e territorio divenne centrale nel corso del decennio²⁴.

Durante quel decennio, Firenze fu teatro di molte iniziative, sia locali che nazionali e internazionali. Pesava, tra le molte cose, anche l'eredità culturale e politica di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze tra gli anni Cinquanta e Sessanta, così come pesavano le esperienze laiche e del mondo della sinistra, che comprendeva intellettuali, sindacati, case del popolo e movimenti studenteschi. Il 28 novembre 1981, nel pieno della crisi degli euromissili, a Firenze CGIL, CISL e UIL (Unione Italiana del Lavoro) lanciarono la grande manifestazione nazionale unitaria *Pace disarmo sviluppo autodeterminazione dei popoli* (Fig. 1), a cui aderirono tantissime realtà partitiche e associative. Secondo le cronache dell'epoca, parteciparono 200.000 persone che chiedevano «posti di lavoro e non bombe»²⁵. Si contarono cinque cortei, ampia presenza di delegazioni operaie dalle fabbriche e interventi dei principali leader sindacali ovvero Luciano Lama, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto²⁶, di un rappresentante della Confederazione europea dei sindacati e del sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. I quotidiani «l'Unità», «Paese Sera», «La Città» (quotidiano fiorentino) e l'«Avanti» riportarono che l'evento, pur promosso dai sindacati confederali, aveva visto una partecipazione molto variegata comprendente movimenti pacifisti, studenti, pensionati, bambini delle scuole materne, gruppi religiosi e cittadini comuni, «ognuno con le proprie idee, ma tutti insieme per la pace» recitava un cartellone²⁷. Un trafiletto di «Paese Sera» mise in rilievo il ritorno dell'alleanza studenti-operai a quattro anni dal 1977, ma in un nuovo contesto di cooperazione pacifista in cui l'ostilità verso i sindacati sembrava essere stata sostituita dalla ricerca di un dialogo che partisse dal rifiuto della produzione bellica: «Cominciamo dall'Ote, che qui a Firenze produce armi». La manifestazione di Firenze fu affiancata, il giorno successivo, da un evento analogo a Palermo, con la partecipazione degli stessi leader sindacali, e da una marcia a Cagliari, dove 15.000 persone protestarono contro le basi militari in Sardegna. Più critico fu invece «il Manifesto», che parlò di una manifestazione «plastificata, levigata e fredda come una lastra di marmo», il cui corteo fu contenuto e neutralizzato per garantire adesione e controllo politico, sacrificando la spontaneità dei comitati per la pace, che furono esclusi dal palco; questo evento, quindi, segnava, per il giornalista, «la fine della fanciullezza» del movimento pacifista, che da quel momento avrebbe

²³ *Ibidem*, pp. 31-32.

²⁴ PIZZIRANI, Silvia, *Il sindacato delle persone. La Camera del Lavoro di Firenze durante gli anni Ottanta*, in CAUSARANO, Pietro (a cura di), *Il lavoro fa la storia. Scenari fiorentini tra XX e XXI secolo*, A òpra. *Annali di storia e studi della Fondazione Valore Lavoro*, Firenze, EditPress, 2024, pp. 11-78.

²⁵ CASSIGOLI, Renzo, «In 200.000 a Firenze: "Posti di lavoro e non bombe"», in *l'Unità*, 29 novembre 1981.

²⁶ Carniti e Benvenuto ricevettero fischi sia per le posizioni di DC e PSI al governo sia per le controversie su scala mobile e costo del lavoro; BUFFONI, Enrico, «Parte da Piazza della Signoria un grande messaggio di pace. Firenze invasa da una folla immensa», in *La Città*, 29 novembre 1981.

²⁷ GATTO, Attilio, «Pace. È ancora marea», in *Paese Sera*, 29 novembre 1981; FANTI, Liano, «Via i missili a est e ovest. A Firenze un immenso corteo», in *Avanti*, 29 novembre 1981.

dovuto misurarsi con la politica e le sue logiche²⁸. La critica de «il Manifesto» non era diretta tanto contro gli obiettivi della manifestazione, quanto contro l'impressione di una spettacolarizzazione e controllo politico che rischiava di neutralizzare la radicalità originaria del movimento pacifista. Per quanto all'inizio degli anni Ottanta i rapporti tra PCI e gruppo de «il Manifesto» fossero caratterizzati da un crescente dialogo, restava, nel 1981, una freddezza e diffidenza di fondo. Tale giudizio rifletteva anche la tensione tra il pacifismo istituzionale e quello dal basso, più vicino all'autorganizzazione dei comitati. In questo contesto, l'attenzione al disarmo e ai temi globali oscurava talvolta la voce di chi poneva al centro anche il rifiuto del nucleare civile.



Fig. 1. Manifestazione per la pace, Firenze 1981. © Fondazione Valore Lavoro.

Nel 1983 la Camera del Lavoro Territoriale (CdLT) di Firenze, in occasione del 90° anniversario, organizzò una tavola rotonda sul tema *Disarmo, sviluppo, cooperazione: le proposte e l'impegno del movimento dei lavoratori per una politica e una cultura di pace* con l'assessore Giorgio Morales, Lama, Balducci e alcuni professori universitari. L'iniziativa era, secondo il segretario della CdLT di Firenze Guido Sacconi, «testimonianza della continuità storica dell'impegno internazionalista del movimento operaio italiano e fiorentino»²⁹ e un momento di restituzione di un confronto delle posizioni del sindacato con le forze della cultura e del mondo giovanile autonomamente impegnati sul fronte della pace. Durante ogni congresso della CdLT (1981, 1986 e 1991) furono numerosissimi gli ordini del giorno di solidarietà riferiti a situazioni di conflitto nel mondo, da quelle in America

²⁸ MEDICI, Sandro, «Tre comizi, una valanga di gente. E di fischi. Duecentomila a Firenze alla marcia sindacale per la pace», in *il Manifesto*, 29 novembre 1981.

²⁹ ASCdL Fi., *Anniversario*, FC, Busta 2, Corda 55, Serie 2 Organizzazione, Sottos. Serie 3 eventi collettivi.

Latina, alla Palestina, alla Jugoslavia e al Popolo Saharawi, per citarne alcune. Nel 1988 l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della CGIL Toscana (IRES) promosse la nascita dell'Osservatorio sull'industria a produzione militare (tutt'ora attivo), che nacque con l'intento di: analizzare il settore della produzione militare toscana e le possibilità di riconversione, promuovere la riflessione sindacale e iniziative concrete di riconversione, fornire strumenti informativi e supporto alle strutture sindacali e favorire la collaborazione con enti pubblici, istituti di ricerca e iniziative civili³⁰. L'attività si articolava in raccolta di dati da bilanci aziendali, commesse militari, contratti e fonti stampa, indagini periodiche presso i Consigli di Fabbrica (CdF) e le strutture sindacali, monitoraggio degli assetti societari nel comparto militare, e la redazione di rapporti annuali sull'andamento delle produzioni militari. I sindacati partecipavano attivamente fornendo documentazione, stimolando il dibattito, collaborando a rilevazioni e promuovendo iniziative pubbliche, tentando di influire sull'orientamento delle politiche industriali³¹.

Nel novembre 1990 il Coordinamento donne della CGIL di Firenze, insieme alla Lega per i diritti e la liberazione dei Popoli, organizzò dei sit-in per la pace in Palestina tutti i venerdì, legandosi all'esperienza, nata nel 1988 a Gerusalemme, delle «Donne in nero per la Palestina e contro la guerra», il cui intento era «condividere la lotta delle donne palestinesi e delle pacifiste israeliane che, picchiate ed arrestate, manifestano ogni venerdì contro la logica dell'occupazione e della guerra»³². Lo scoppio della Guerra del Golfo incrementò l'interesse verso questi processi e le esperienze locali di riconversione industriale furono proposte come modello per un piano di intervento economico nazionale, nell'intento di contrastare l'*escalation* bellica³³. In un momento di rapporti nazionali complicati tra le sigle sindacali, il tema della pace fu occasione di riavvicinamento e di mobilitazioni unitarie, come racconta Enzo Masini³⁴:

La discussione in CGIL fu molto veloce: la prima bomba che parte, Firenze entra in sciopero. E fu sciopero generale, anche unitario con CISL e UIL. Una manifestazione enorme, che andò bene. La Guerra del Golfo fu occasione di mobilitazione unitaria. Sui temi della pace, così come su temi di politica internazionale, come per la questione palestinese, c'è sempre stata una forte attenzione, e su questo piano anche la possibilità di incontro soprattutto con la CISL. La CISL all'epoca era molto attenta, anche se aveva posizioni diverse, sui temi del cattolicesimo sociale: il capo della CISL di Firenze era un allievo di Don Milani, quindi con forte attenzione per queste

³⁰ CATALANO, Giuseppe, «Il lavoro e la produzione militare. Iniziative sindacali per la riconversione. I casi della Galileo (FI) e della Aermacchi (VA)», in *Quaderni dell'Osservatorio sull'Industria a produzione militare*, 1, 1989, pp. 3-53, pp. 43-44.

³¹ *Ibidem*, pp. 44-48.

³² «Donne in nero», in *LeD Quotidiano*, 22, 15 novembre 1990, p. 3.

³³ CALIERI, Daniele, «Il Golfo di Firenze. Certa industria fiorentina è di casa in Medio Oriente», in *LeD*, 11 ottobre 1990, pp. 8-9.

³⁴ Enzo Masini ha lavorato nella Filtea dal 1976 al 1980, quando è diventato segretario della CdL della Val d'Elsa. Dal 1990 fu segretario aggiunto della CdL di Firenze quando Carlo Alberto Giani ricoprì la carica di segretario generale della CdL.

questioni. Pur con posizioni diverse su questioni sindacali era una CISL di tutto rispetto. Poi c'era tutto un gruppo di lavoro, soprattutto metalmeccanico, su questo tema, che poi sul territorio non riuscimmo molto a concretizzare; tuttavia l'attenzione sulla produzione di armi era molto forte, non solo da parte dei lavoratori³⁵.

Per quanto vi fosse una generale concordanza nell'opporvi alla cultura di guerra, agli armamenti e al nucleare militare, restava aperta la questione del nucleare civile, sia dentro la Cgil che nelle varie anime della sinistra. Il secondo congresso della CdLT di Firenze, svoltosi dal 9 all'11 gennaio 1986 a Scandicci, vide un forte dibattito sul tema energetico, soprattutto sul ruolo del nucleare civile e della NATO. Nonostante la maggior parte dei dirigenti fosse ancora favorevole al nucleare civile, tale posizione fu messa in minoranza durante quel congresso:

Sul nucleare militare in CGIL non c'erano mai stati contrasti [...] Sul civile invece le posizioni erano più articolate. [...] Al congresso si discusse tra le tesi e c'era la tesi che prevedeva la scelta a favore del nucleare civile, ma vinse la posizione contraria anche al nucleare civile. Fu in controtendenza rispetto ai dirigenti massimi, ai segretari generali (che si arrabbiarono). La Toscana aveva anticipato un sentire che era diffuso, anche prima di Chernobyl. Dopo Chernobyl non ci fu più discussione³⁶.

Sul territorio, come ricorda Marzia Monciatti³⁷, la sensibilità antinucleare era diffusa tra la base e i quadri intermedi, anche grazie alla partecipazione alle numerose iniziative promosse da associazioni e scienziati³⁸. Per quanto riguardava il coordinamento donne, Monciatti ricorda che

Vi era una notevole compattezza nello schieramento femminile contro il nucleare, [...] abbiamo fatto molte iniziative sulla pace. Ricordo con Marcella [Bausi³⁹] stavamo anche molto più fuori di adesso, molto per la strada. Ogni occasione era giusta per farci vedere, poche o tante che fossimo. Ci piaceva stare fuori [...] Non mi ricordo di donne importanti, dirigenti, che presero una posizione a favore del nucleare⁴⁰.

³⁵ Intervista dell'autrice a Enzo Masini, 20 ottobre 2023. Si veda anche D.R., «La pace è una necessità. Lavoratori e studenti in piazza contro la guerra», in *LeD Quotidiano*, 10, 16 gennaio 1991, prima pagina; «Strangers for Peace», in *LeD Quotidiano*, 11, 17 gennaio 1991, p. 3.

³⁶ Intervista a Masini, 3 marzo 2025.

³⁷ Marzia Monciatti si iscrisse alla Filt CGIL nel 1978, quando cominciò a lavorare come bigliettaia sui treni. Entrò nel Coordinamento donne della CdL di Firenze, poi nella Filt regionale, mentre ricopriva anche il ruolo di responsabile del Coordinamento donne della CGIL regionale. Nel 1992 fu eletta nella segreteria della CdL di Firenze. Ricoprì anche l'incarico di assessora al traffico del Comune di Firenze.

³⁸ Intervista a cura dell'autrice a Marzia Monciatti, 3 marzo 2025.

³⁹ Unica donna presente, in quegli anni, nella dirigenza della CdLT di Firenze.

⁴⁰ Intervista a cura dell'autrice a Marzia Monciatti, 3 marzo 2025.

Durante il congresso si confrontarono due tesi sui temi dell'energia e su pace e disarmo. Le tesi sull'energia sottolineavano entrambe la necessità di rivalutare il ruolo, il più possibile autonomo, dei territori, e ponevano grande attenzione al risparmio energetico e alla diversificazione delle fonti, ma la tesi B (quella poi vincente) esprimeva una totale contrarietà al nucleare, sia per motivi ambientali e di efficienza, sia per l'impossibilità di scindere il nucleare civile da quello di guerra⁴¹. La tesi B, che si apriva con il ragionamento «la scelta energetica non può essere dettata solo da soluzioni tecniche, ma anche da considerazioni sulla tutela dell'ambiente e sulla necessità di rendere prioritari gli investimenti ad alta intensità di lavoro e di occupazione»⁴², chiedeva quindi di sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari, di ribaltare la logica del piano energetico nazionale, di contrastare la monetizzazione del rischio ambientale, di puntare sulla diversificazione e il risparmio energetico e di superare i vincoli CEE relativi ai mercati dell'Est e del Terzo Mondo.

L'altra mozione fu quella su “pace e disarmo”, in cui perse la tesi A che proponeva la costituzione di una difesa comune europea e vinse la tesi B in cui si proponeva l'uscita dall'Alleanza Atlantica e l'avviamento di un processo di riconversione dell'industria bellica.

In Toscana la mobilitazione ambientale affonda le radici già negli anni Sessanta quando la crisi del ciclo delle acque assunse carattere sistemico, trasformando l'inquinamento da problema locale a emergenza territoriale conclamata. Le prime proteste partirono direttamente dalle popolazioni di Migliarino, Vecchiano e Calcinaia⁴³. Molti conflitti legati alle condizioni di lavoro si trasformarono, tra gli anni Settanta e Ottanta, anche in conflitti legati alla salute e alle emissioni nocive, come nel caso della Società Metallurgica Italiana di Fornaci di Barga⁴⁴.

Anche la CGIL, nelle sue varie espressioni locali, aveva avviato già da tempo delle riflessioni sulla questione ambientale⁴⁵. La nascita, nel 1979, dell'IRES fu un tentativo di sviluppare una collaborazione tra mondo della ricerca, mondo del lavoro e sindacato. Nel contesto toscano, l'IRES si occupò molto anche di questioni ambientali e di presenza industriale sul territorio e riconversione. Si cercò, come racconta Renato Cecchi⁴⁶, di produrre una riqualificazione delle conoscenze intorno al lavoro, nella consapevolezza che parlare di lavoro in modo totale significava occuparsi di economia, di sociale, di ambiente e di relazioni sindacali e industriali. Nel 1988 l'IRES Toscana contribuì alla pubblicazione *Il polo in fumo*, relativa all'incidente con emissione di diossina

⁴¹ ASCdL Fi., *Documento a sostegno della Tesi B della mozione n. 19*, pp. 1-3 e *Mozione integrativa 001A-001B alla mozione 19 tesi B*, FC, Busta 23, Corda 90, Serie 6, Sottos. 1.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ NERI SERNERI, Simone, *Uso e abuso delle risorse: l'emergere della questione ambientale*, in NERI SERNERI, Simone (a cura di), *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 101-116, p. 107.

⁴⁴ MALAVASI, Giulia, *Rame quotidiano. La Società Metallurgica Italiana di Fornaci di Barga*, Milano-Brescia, Jaca Book-Fondazione Micheletti, 2024.

⁴⁵ NEBBIA, Giorgio, *La contestazione ecologica. Storia, cronache, narrazioni*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2015, pp. 95-97.

⁴⁶ Renato Cecchi entrò in segreteria FIOM nel 1980, poi fu direttore di Ires Toscana fino al 1990 e poi di Alt fino ai primi anni Duemila.

alla Farmoplant di Massa (12 marzo 1984)⁴⁷, mettendo in luce un conflitto durissimo tra salute, lavoro e territorio che sfociò nel referendum cittadino (25 giugno 1987) per la chiusura dell'impianto, per cui votarono a favore della chiusura anche molte famiglie degli stessi lavoratori. Il sindacato si divise tra la posizione ufficiale di difesa del lavoro e chi, al suo interno, considerava necessario tenere tale difesa insieme a quella dell'ambiente e della salute⁴⁸. Nel 1987 fu fondata, in seno alla CdLT e con il sostegno dell'allora segretario Sacconi⁴⁹, l'associazione Ambiente e Lavoro Toscana (ALT), sulla scia dell'esperienza della CGIL lombarda, spinta dal disastro di Seveso a voler prevenire eventi simili. Secondo Giuliano Giuliani⁵⁰, ALT raccoglieva sia persone che lavoravano in IRES, sia persone che negli anni Settanta avevano sviluppato una certa sensibilità ambientale e che cercavano di mettere in discussione produzioni altamente inquinanti come quella delle cromature o gli argentieri, che creavano forti contrasti tra fabbrica e territorio⁵¹. Si voleva coinvolgere diverse parti della società, anche arrivando a scontrarsi con il sindacato: «era un'associazione che rompeva le scatole, anche se più ai dirigenti che alla base»⁵². Si voleva far prevalere una visione «programmatica, non ideologica», ovvero il sindacato doveva impegnarsi nella riconversione ecologica, impedendo dove possibile la chiusura degli stabilimenti, ma senza portare avanti una difesa «miope» di fabbriche inquinanti⁵³. Nel 1987 si era anche costituito un gruppo di lavoro sui problemi dell'ambiente e dell'energia all'interno del Nuovo Pignone, nato spontaneamente e costituito soprattutto da tecnici e ingegneri, che aveva anche costruito una collaborazione con Lega per l'Ambiente⁵⁴; si discuteva molto, infatti, della necessità di rendere permeabili fabbrica e territorio. Durante il XII congresso della CGIL, svoltosi nel giugno 1991, ALT scrisse un documento in cui si sosteneva l'imprescindibilità della salvaguardia ambientale nella costruzione di una

⁴⁷ FALQUI, Enrico (a cura di), *Il polo in fumo. L'area chimica apuana dalle origini al caso Farmoplant, alle alternative di sviluppo possibili*, Milano, Guerini e Associati, 1988.

⁴⁸ Intervista dell'autrice a Renato Cecchi, online, 21 settembre 2023.

⁴⁹ Sacconi, europarlamentare del Gruppo Partito del Socialismo Europeo (PSE) dal 1999 al 2009 fu relatore del al giugno 2007 è entrato in vigore il Regolamento europeo REACH entrato in vigore nel giugno 2007 su registrazione, valutazione, autorizzazione e controllo delle sostanze chimiche assicurando così un maggiore livello di protezione della salute e dell'ambiente nell'Unione europea. Un interessante rendicontazione di questo sviluppo, collegato all'esperienza di impegno per la tutela ambientale nell'area fiorentina mi è stato indicato, da intervistati e intervistata nell'opera pubblicata dallo stesso Sacconi: SACCONI, Guido, *Reachstory. Il racconto di un successo della buona politica. La nuova legge europea sulla chimica*, Milano, Guerini e Associati, 2008.

⁵⁰ Intervista dell'autrice a Giuliano Giuliani, 14 marzo 2025. Giuliano Giuliani si è iscritto alla CGIL nel 1960, all'età di diciotto anni. Nel 1969 divenne funzionario Psiup in Filtea a Empoli, fu assunto dalla CGIL e nel 1972 si trasferì alla Filcams a Firenze ed entrò successivamente in Fiom, dove restò fino al 1977 per andare poi in CGIL regionale. Quando nacque Alt lavorò nell'associazione fino al 1991.

⁵¹ Si veda anche DELLA PORTA, Donatella, DIANI, Mario, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 14.

⁵² Intervista dell'autrice a Giuliano Giuliani, Firenze, 5 settembre 2023.

⁵³ BINAZZI, Neri, «Ecologia! Sì ma l'occupazione...Il sindacato alle prese con l'inquinamento», in *LeD*, 1/1990, p. 12; «Galileo, il futuro è verde. Messo a punto un sistema antincendio per boschi. Per il CdF il settore ambientale va ampliato», in *LeD Quotidiano*, 34, 1° dicembre 1990, pp. 1-2.

⁵⁴ «La tecnologia al servizio dell'ambiente. Tecnici e ingegneri del Nuovo Pignone hanno costituito un gruppo di lavoro su energia e ambiente», in *Città Meccanica*, 2/1987, p. 2.

cooperazione positiva, equa e solidale tra Nord e Sud del mondo⁵⁵. Dagli anni Ottanta, dunque, la questione della pace si intrecciò a doppio filo con quella ambientale⁵⁶.

Alessio Malpassi⁵⁷, già obiettore di coscienza e attivista che veniva da esperienze nei movimenti per la pace ed era stato obiettore di coscienza, sosteneva di assistere a un cambiamento di tendenza rispetto a certe posizioni del sindacato in relazione a «quelle produzioni che in qualche modo recavano offesa al genere umano», riferendosi a quelle militari e all'industria ad alto rischio ambientale⁵⁸. A suo parere furono «le vicende come Seveso, Farmoplant (vicina a noi), Chernobyl e la riconversione» a creare consapevolezza nel sindacato, «prima era produzione produzione, erano mosche bianche quelli che ne parlavano, ce n'è voluto un po' per farla emergere. L'aspetto etico pesava e arrivò prima di quello ambientale. Dopo Chernobyl emerse l'interdipendenza [tra aspetto etico e ambientale]»⁵⁹. Dunque, dopo Chernobyl e i referendum del 1987 l'antinuclearismo civile si radicò come tema centrale anche nella cultura sindacale e pacifista, alimentando un'ulteriore riflessione sui modelli energetici e produttivi.

3. Riconversione, pace e disarmo

Nel corso degli anni Ottanta il tema della riconversione dell'industria militare emerse in Europa come nodo strategico al crocevia tra politica industriale, sicurezza internazionale e occupazione. Nel 1983 la Federazione europea dei metalmeccanici approvò a Napoli la risoluzione *Pace, disarmo e limitazione dell'esportazione di armi*⁶⁰, riconoscendo che la produzione militare non garantiva stabilmente né i livelli occupazionali né lo sviluppo, pur assicurando nel breve periodo commesse più sicure rispetto al mercato civile. Serviva dunque una pianificazione accurata per rendere la riconversione non solo tecnicamente possibile ma anche accettabile da parte di imprese e lavoratori, preoccupati per la questione occupazionale⁶¹. La riconversione appariva dunque tecnicamente possibile, ma socialmente e politicamente complessa.

Nello stesso anno l'Istituto sindacale europeo pubblicò uno studio sulla riconversione delle industrie degli armamenti in Europa occidentale, in cui la corsa agli armamenti era vista come una

⁵⁵ Documento-Contributo al XII Congresso della Cgil, 5 giugno 1991, p. 3.

⁵⁶ ZIGLIOLI, Bruno, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 41; FALASCA, Claudio, *Lavoro e ambiente. La CGIL e la transizione alla sostenibilità*, Roma, Ediesse, 2012, pp. 62-66; su questi temi anche CORONA, Gabriella, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁵⁷ Alessio Malpassi è entrato in Flm a Firenze nel 1983 e nel 1986 si iscrisse alla Fiom, dove entrò nell'esecutivo fino al 1994 e nel 1995 divenne funzionario Fiom.

⁵⁸ MALPASSI, Alessio, «Pace e ambiente, qualcosa di nuovo nelle tesi della Fiom», in *Città Meccanica*, 3-4/1988, p. 5.

⁵⁹ Intervista dell'autrice ad Alessio Malpassi, 27 febbraio 2025 e Firenze 17 marzo 2025.

⁶⁰ Istituto sindacale europeo, *Il disarmo e la riconversione delle industrie degli armamenti alla produzione civile. Le possibilità e le esperienze in Europa occidentale*, Bruxelles, Euro INST, 1983, pp. 10-11.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 52-62.

minaccia globale e il disarmo diventava uno strumento di giustizia sociale e progresso economico⁶². Venivano richiamate alcune esperienze sindacali che avevano tentato di orientare la produzione verso usi civili, come il Piano Lucas nel Regno Unito⁶³, incontrando però forti resistenze da parte dei governi e delle imprese, spesso legate più al controllo delle scelte industriali che a valutazioni strettamente produttive. Infatti, secondo il documento «la direzione vedeva nell'iniziativa del consiglio dei delegati una minaccia per le proprie prerogative»⁶⁴. Il piano ebbe comunque qualche ricaduta positiva a livello locale, promuovendo la produzione di pompe di calore nello stabilimento di Burnley e bloccando dei licenziamenti proposti dalla direzione nel 1978. Altri esempi provenivano dalla Repubblica Federale Tedesca (impianti di desalinizzazione, energie rinnovabili), Francia, Svezia (con sostegno statale), Finlandia, Paesi Bassi e Belgio. In Italia, la riconversione fu ostacolata dalla crisi e dalla scelta di aumentare la spesa militare⁶⁵, come infatti avvenne nel caso della Snia Viscosa, dove la produzione militare era recentemente aumentata. Era dunque necessario mantenere l'unità tra lavoratori del settore civile e militare, onde evitare la «sensazione di isolamento», e andava rilanciato un codice di condotta per le multinazionali⁶⁶. Sempre nel 1983, l'Ufficio Internazionale della CGIL pubblicò uno studio su disarmo e pace in Europa partendo dal punto di vista dei diversi paesi e delle loro espressioni pacifiste, sindacaliste e partitiche, affrontando il ruolo del sindacato nel contesto delle tensioni sugli euromissili. Il testo proponeva un congelamento (*freeze*) della produzione e della dislocazione di nuove armi nucleari come base per i negoziati⁶⁷, criticando la dottrina della deterrenza. Sottolineava anche la necessità di unire le forze tra movimenti, partiti e istituzioni, superando diffidenze reciproche⁶⁸. L'obiettivo era duplice: offrire strumenti di analisi e rafforzare una cultura sindacale autonoma della pace, pur riconoscendo le difficoltà di superare le logiche politiche interne. Il sindacato rivendicava una

⁶² *Ibidem*, p. 9.

⁶³ Nel gennaio 1976, i lavoratori della Lucas Aerospace Corporation elaborarono il *Lucas Plan*, una risposta all'annuncio dell'impresa di voler tagliare migliaia di posti di lavoro a causa della ristrutturazione industriale, legata al progresso tecnologico e alla concorrenza globale. Tra i promotori vi erano Ernie Scarbrow, Mike Cooley, e altri attivisti sindacali. I lavoratori rivendicavano il diritto di produrre beni socialmente utili. Tra i 150 nuovi prodotti erano annoverati: turbine eoliche, auto ibride, pompe di calore e abitazioni a basso consumo energetico. Il piano includeva anche analisi di mercato, proposte economiche e programmi di formazione e una riorganizzazione del lavoro in squadre che unissero conoscenze pratiche e teoriche. L'azienda reagì però duramente, ad esempio licenziando Cooley, come riportato in SMITH, Adrian, *Socially Useful Production*, Brighton, STEPS Working Paper 58, STEPS Centre, 2014, p. 17. Si veda anche SIMONCELLI, Maurizio, «La Riconversione dell'Industria degli Armamenti. Un'Analisi Bibliografica», in *PACE E DISARMO. Riconversione e Diversificazione dell'Industria Bellica*, 4, 20 giugno 1985, URL: <https://www.archiviodisarmo.it/view/zaRVc_Yq8VagSgi2e03AxjmwRlE-ujbVqK_GhrWi__w/simoncelliriconv-ind-armamenti-giu1985-.pdf> [consultato il 22 luglio 2025].

⁶⁴ Istituto sindacale europeo, *Il disarmo e la riconversione delle industrie degli armamenti alla produzione civile*, cit., p. 77.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 84-86.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 91-92.

⁶⁷ BOBA, Silvia, TROIANI Luigi, *Disarmo sicurezza e pace in Europa*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1983, p. 6.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 184-185.

visione “realista”, che valutava i rischi e le alleanze geopolitiche, ma ribadiva l’inaccettabilità dell’uso difensivo delle armi atomiche⁶⁹.

Nella fase centrale del decennio, tra il 1983 e il 1986, il tema della riconversione dell’industria militare emerse in Italia come una questione strategica al crocevia tra politica industriale, sicurezza internazionale e giustizia sociale. È in questo clima che si colloca il dibattito promosso nel 1984 dal Centro Studi e Ricerche della CGIL di Firenze, che vide la partecipazione di rappresentanti sindacali, tecnici, esponenti della società civile, attivisti e figure del mondo intellettuale e religioso, tra cui padre Balducci. L’iniziativa voleva coniugare economia ed etica, proponendo una riconversione fondata sulla partecipazione democratica e sulla cultura di pace⁷⁰. Il principio guida era quello di una trasformazione non solo tecnologica, ma anche partecipativa: le imprese interessate ai finanziamenti pubblici avrebbero dovuto presentare piani vincolanti di uscita dalla produzione militare, garantendo al contempo la salvaguardia dei livelli occupazionali. Il coinvolgimento diretto dei lavoratori e delle comunità locali appariva dunque cruciale per rendere il processo orizzontale e partecipato e, difatti, un rappresentante del CdF delle Galileo sostenne che la riconversione non poteva essere lasciata solo ai lavoratori dell’industria bellica, il processo «non [poteva] essere fatto fabbrica per fabbrica, ma [doveva] essere più generale»⁷¹. Alla richiesta di diversificazione produttiva, che avrebbe dovuto impiegare le competenze maturate nel settore bellico in ambiti civili ad alto valore sociale – quali l’ambiente, la sanità, il trasporto pubblico –, si aggiunse quella di trasformare basi militari e arsenali in strutture civili, restituendo così spazi e risorse alle comunità locali⁷². Padre Balducci denunciava la «menzogna di fondo» della politica dominante secondo cui l’equilibrio militare avrebbe garantito sicurezza e invitava i «copernicani» della pace a unire le forze contro i «tolemaici» della guerra. La riconversione diventava così un atto di resistenza etica e culturale, in cui il lavoro veniva riorientato verso fini socialmente utili. La sua critica alla politica e, in parte, al sindacato si concentrava proprio sulla carenza di iniziative concrete in tal senso, auspicando un protagonismo diffuso e trasversale, capace di mettere al centro la dignità del lavoro e il valore della pace⁷³.

La CdLT di Firenze cercò di aprirsi ai movimenti pacifisti anche per dare forza alle azioni di riconversione industriale. Tale sfida toccò il sindacato sia da un punto di vista ideale, per l’opposizione ai conflitti e il sostegno della cooperazione tra i popoli, sia economico, dal momento che, come racconta Alessio Gramolati, si era già aperta una nuova fase tra i blocchi che faceva sperare in una futura attenuazione dei conflitti. Si riteneva inoltre che gli effetti congiunti degli accordi internazionali sul disarmo e del processo di integrazione economica europea, il cui culmine

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 4-5.

⁷⁰ *Cultura e politica di pace*, cit., pp. 45-50.

⁷¹ *Ibidem*, p. 68.

⁷² *Ibidem*, p. 5.

⁷³ *Ibidem*, pp. 60-64.

era previsto nel 1992, avrebbero pesato sul futuro delle industrie militari producendo una «selezione darwiniana» e penalizzando le realtà meno diversificate⁷⁴. Gramolati racconta che

la fine della Guerra Fredda ha implicazioni industriali enormi perché a Firenze e anche in Toscana erano presenti molte aziende delle partecipazioni statali e il *core business* di quelle aziende era l'industria della difesa. Allora da Firenze partono dei progetti che attingono sul piano politico e culturale a movimenti contro il nucleare e per la pace che si erano sviluppati all'inizio degli anni Ottanta, ma trova concretezza nel grande tema che con la fine blocchi bisogna superare e riconvertire tali realtà. [...] Viene fatto a Firenze il primo accordo di diversificazione industriale che mette insieme il sindacato, l'azienda e le associazioni pacifiste. Motore di quell'accordo fu la Fiom con il concorso delle associazioni pacifiste, prevalentemente quelle cattoliche – in quell'epoca i grandi stakeholder del movimento per la pace a Firenze erano Padre Balducci e il cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze⁷⁵.

La FIOM e l'esperienza unitaria del FLM giocarono un ruolo centrale e secondo Renato Cecchi, che tra il 1975 e il 1983 militò dentro FIOM e FLM, il crogiolo politico-culturale di queste organizzazioni fu determinante:

Ciò nasceva dal fatto che mettendo insieme un sindacato d'avanguardia come era quello metalmeccanico composto prevalentemente da socialisti e comunisti e gente di sinistra di vario tipo (vedi Foa⁷⁶), al sindacato cattolico con tutte le tematiche di liberazione della persona, di dignità della persona, con le sue istanze pacifiste presenti nel mondo cattolico, più la UIL prevalentemente composta da socialisti, è venuto fuori un crogiolo di idee, formazione, attenzione a problematiche più impellenti che nascevano in società in quel momento. Questa caratteristica era molto forte nella categoria dei metalmeccanici, nelle altre categorie no⁷⁷.

Esperienze come quella di Libera (in cui confluirono tanti attivi nella FLM) e quella della casa del popolo di Rifredi o Casellina dimostravano, secondo Cecchi, anche il radicamento di queste istanze nel territorio e il ruolo importante giocato dalle case del popolo⁷⁸. È soprattutto

⁷⁴ NENCINI, Riccardo, «Sindacato e industria bellica. Come coniugare il pacifismo e la salvaguardia dell'occupazione?», in *Città Meccanica*, 1/ 1989, p. 9; *Conferenza organizzazione area fiorentina*, 1983, ASCdL Fi., FC, Busta 2, Corda 106, Serie 6, Sottos. 2, p. 6.

⁷⁵ Intervista dell'autrice a Alessio Gramolati, Firenze, 5 settembre 2023. Gramolati cominciò a lavorare come metalmeccanico all'età di sedici anni e nel 1980 entrò nel Comitato Centrale della Fiom. Nel 1987 divenne funzionario a tempo pieno della Fiom fiorentina e dal 2019 è segretario generale dello Spi Toscana.

⁷⁶ Il riferimento è al noto politico e sindacalista Vittorio Foa.

⁷⁷ Intervista dell'autrice a Renato Cecchi, 4 marzo 2025.

⁷⁸ *Ibidem*; sull'importanza del radicamento nel territorio anche: intervista dell'autrice a Antonio Lazzari, 30 ottobre 2023. Lazzari arrivò a Firenze nel 1969 da Cosenza, nel 1979 fondò Stazione di Zima, dal nome dell'ultima delle stazioni della Transiberiana. Fu uno dei primi locali alternativi fiorentini, uno spazio culturale dove si sperimentavano piatti di molte cucine straniere e si organizzavano eventi culturali, come il gruppo dei pittori di strada. Nella CdLT di Firenze portò avanti progetti con ArciGay e sul carcere.

nella fase compresa tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta (1988–1991), all'interno di questo quadro politico, sindacale e culturale, che queste riflessioni trovarono una traduzione concreta nei tentativi di riconversione industriale, come mostrano i casi delle Officine Galileo e della Sirio Panel.

3.1 Officine Galileo

Azienda fiorentina storicamente attiva nella produzione di sistemi ottici e optronici per veicoli e armamenti (tra cui il sistema SIDAM 25, camere IR termiche, missili Milan, sistemi SAGAT), le Officine Galileo avviarono un percorso di diversificazione produttiva sviluppando prodotti per la protezione civile, il controllo ambientale e il settore elettromedicale⁷⁹ e riflettendo sulle potenzialità civili delle tecnologie già in uso, ad esempio l'adattamento di termocamere IR a impieghi non militari come la prevenzione degli incendi⁸⁰. La spinta alla riconversione partì dal CdF, che cercò di coinvolgere attivamente lavoratori e mondo delle istituzioni e della ricerca, secondo una logica partecipativa volta a superare la tradizionale verticalità sindacale⁸¹. L'accordo sindacale prevedeva investimenti in ricerca e sviluppo per nuove produzioni civili, con il coinvolgimento di università e istituti di ricerca, sottolineando il rischio occupazionale connesso alla dipendenza dal settore militare⁸². La piattaforma aziendale del 1988 tentò di introdurre anche l'inquadramento professionale e il miglioramento delle condizioni di lavoro. La costruzione della piattaforma avvenne attraverso un confronto articolato, con la discussione di proposte in assemblee territoriali, la formulazione di emendamenti, il loro esame da parte del CdF e infine la votazione finale da parte dell'assemblea generale dei lavoratori, creando un momento di progettazione condivisa del futuro aziendale⁸³.

La collaborazione con diversi soggetti fu costruita sia attraverso incontri e iniziative pubbliche, sia attraverso pubblicazioni a carattere informativo e programmatico, come quella FIOM-IRES che forniva un'analisi della riconversione come risposta necessaria a mutamenti geopolitici, accordi di disarmo e crescenti istanze etiche, economiche e ambientali. Il documento sottolineava la valenza etico-politica della riconversione, intesa come strumento per la costruzione della pace e per una ridefinizione del rapporto tra industria e società⁸⁴. La sezione fiorentina dell'Unione degli Scienziati per il Disarmo (USPID) collaborò con il CdF e con gli enti locali nel promuovere attività di ricerca e sperimentazione volte alla riconversione industriale. L'iniziativa, oltre a stimolare

⁷⁹ CATALANO, Giuseppe, *op. cit.*, p. 23.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 52-53.

⁸¹ SCULATTI, Danilo, «Un inquadramento tutto nuovo», in *Città Meccanica*, 4-5/1988, p. 2.

⁸² CATALANO, Giuseppe, *op. cit.*, pp. 7-33.

⁸³ SCULATTI, Danilo, *op. cit.*; «Piattaforma OTE/ISC. Dalle richieste salariali al controllo dei contratti di formazione lavoro», in *Città Meccanica*, 4-5/1988, p. 3.

⁸⁴ *Problemi di riconversione dell'industria a produzione militare: lo stato dell'arte*, Firenze, Forum per i problemi della pace e della guerra, 1988, pp. 1-14.

l'innovazione tecnologica, mirava a coinvolgere giovani tecnici e ricercatori su tematiche legate alla pace e alla sostenibilità, contribuendo a ridefinire il ruolo dell'industria in un'ottica di responsabilità sociale e ambientale: secondo Fabrizio Masieri (USPID) era necessario rendersi conto in fretta che vi erano esigenze come «la pace o la difesa dell'ambiente» sempre più radicate nella coscienza della gente e che produzioni con forte impatto negativo sarebbero potute essere messe in crisi in modo così radicale e veloce, da non lasciare spazio a soluzioni produttive o occupazionali alternative⁸⁵.

La FIOM chiedeva una maggior presenza del sindacato generale nel dibattito pubblico sul commercio delle armi e sulla riconversione, proprio nel momento in cui tali tentativi di riconversione erano diventati necessari e, in alcuni stabilimenti, stavano prendendo forma in maniera concreta. Serviva quindi la forza del sindacato generale per mantenere e implementare quelle alleanze sociali capaci di sostenere il conflitto generato dai cambiamenti strutturali⁸⁶. L'accordo tra le tre sigle sindacali e la direzione aziendale era presentato come un modello di partecipazione avanzata, in cui il CdF sembrava essere diventato attore co-decisore nei processi di innovazione tecnologica e organizzativa. Una svolta importante anche dal punto di vista culturale, che rompeva con la logica conflittuale tradizionale (con riferimento al caso Fiat) e apriva alla possibilità di una codeterminazione dei percorsi di cambiamento⁸⁷. Nel loro insieme, queste riflessioni delineavano un tentativo di parlare di riconversione non solo da un punto di vista tecnico, ma anche etico e democratico, come processo politico e culturale capace di ridefinire i rapporti tra impresa, lavoro e società. Una volta pronta, la piattaforma rivendicativa aziendale fu sottoposta a referendum il 21 e 22 marzo 1988. Dei 1125 lavoratori presenti aventi diritto parteciparono alla votazione in 916 (l'81,42%) e la piattaforma fu approvata con 764 voti favorevoli (83,40%), 102 contrari (11,13%), 34 schede nulle e 16 bianche⁸⁸. Il 7 luglio 1988 l'Intersind (delegazione per la Toscana), le Società Officine Galileo e Galileo Siscam di Firenze, la FIM FIOM e UILM di Firenze e le RSA della Società Officine Galileo si incontrarono e stipularono un accordo che impegnava le Officine a consolidare e sviluppare le tecnologie e le capacità esistenti in azienda verso produzioni civili, con la clausola però che tale obiettivo fosse connesso al

⁸⁵ CATALANO, Giuseppe, *op. cit.*, p. 54.

⁸⁶ MALPASSI, Alessio, PUTTI, Aleardo, COLLI, Giovanni, «Sindacato e industria bellica. Basta con i tabù», in *Città Meccanica*, 11-12/1988, p. 10; G.B., «Riconversione? Soltanto un po'», in *Città Meccanica*, 4-5/1988, p. 2; NENCINI, Riccardo, «Sindacato e industria bellica. Come coniugare il pacifismo e la salvaguardia dell'occupazione?», in *Città Meccanica*, 10/1988, p. 9.

⁸⁷ BARNI, Giovanni, «Inaugurate nuove relazioni sindacali. La logica Fiat non passa a Firenze», in *Città Meccanica*, 8-9/1988, p. 10.

⁸⁸ CATALANO, Giuseppe, *op. cit.*, p. 6. Si veda anche BERTINI, Virginio, CATALANO, Giuseppe, NARDI, Franco, *Le officine Galileo alle soglie degli anni Novanta: efficienza, riconversione, nuove relazioni industriali*, Firenze, Ires Toscana, 1989.

raggiungimento di più favorevoli condizioni di efficienza e di competitività nelle attività oggi in portafoglio ed allo sviluppo di mercato in quei settori (ambiente, territorio, patrimonio, ecc.) e per quelle attività (ad es. telerilevamento) nei quali può essere più favorevole l'utilizzo a scopi civili di tecnologie avanzate derivanti dal settore militare e civile, costituendo un settore dedicato a questa specifica attività⁸⁹.

La riconversione rimaneva dunque vincolata al profitto dell'azienda e all'evoluzione generale dei mercati. A quel punto, il contratto aziendale fu sottoposto a referendum il 14 e 15 luglio 1988 con la partecipazione di 883 lavoratori sui 1040 presenti aventi diritto (l'84,90%) e venne approvato con 783 voti favorevoli (88,67%), 82 contrari (9,28%), 9 schede nulle e 9 bianche⁹⁰.

3.2 Sirio Panel

La Sirio Panel nacque nel 1977 come impresa artigiana e crebbe fino a diventare società per azioni negli anni Ottanta, con il 70% di produzione (pannelli elettroluminescenti e sistemi elettronici) orientata al mercato militare. Secondo l'IRES questo orientamento produttivo soffriva di vulnerabilità strutturale e la riconversione industriale fu presentata come una necessità strategica per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'azienda⁹¹. L'analisi delle condizioni lavorative evidenziava la presenza di una forza lavoro prevalentemente giovane e qualificata, con una marcata predominanza di operai rispetto agli impiegati, una limitata autonomia operativa e un basso livello di informatizzazione dei processi, elementi che rappresentavano un ostacolo all'adattamento organizzativo richiesto dalla riconversione. L'implementazione tecnologica risultava frammentaria e non accompagnata da un'adeguata formazione, generando fratture interne tra i diversi comparti dell'azienda⁹². Al momento della stesura dell'indagine, nel 1989, la riconversione della Sirio Panel era in corso. Una prima fase prevedeva un'azione concertata tra CdF, sindacati e direzione aziendale, supportata dalla Regione Toscana, per avviare studi di fattibilità in modo da individuare nuovi mercati civili, accompagnata dall'introduzione di nuove tecnologie funzionali alla diversificazione dei prodotti. Oltre all'aspetto tecnologico, gli accordi di riconversione volevano anche sperimentare nuove modalità organizzative, con attenzione alla flessibilità oraria, alla gestione delle ferie e alla formazione professionale⁹³. Come già accennato, oltre alla direzione aziendale e al CdF, furono attivi anche la Regione Toscana, il Comune di San Casciano e le organizzazioni Comitato Interparrocchiale per la Pace, Pax Christi, Lega per

⁸⁹ CATALANO, Giuseppe, *op. cit.*, p. 6.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 11.

⁹¹ IRES TOSCANA, «Una joint-venture per la riconversione: il caso Sirio Panel», in *Quaderni dell'Osservatorio sull'industria a produzione militare*, 3/1989, p. 17.

⁹² *Ibidem*, p. 35.

⁹³ *Ibidem*, pp. 39-41.

l'Ambiente, USPID, Comitato per la Pace dei quartieri 4 e 5, Manitese, Lega degli Obiettori di Coscienza, Forum per i problemi della pace e della guerra, Ires-Toscana, Associazione per i Diritti e la Liberazione dei Popoli. Queste ultime avevano il compito di promuovere culturalmente la riconversione industriale, di partecipare a studi tecnici e attività di sensibilizzazioni locali, di supportare la contrattazione e l'attività sindacale⁹⁴. Fu effettuata anche un'indagine tra i lavoratori, che mostrava aspettative e timori:

- il 50% considerava auspicabile la riconversione per motivi etici e sociali, ma solo per l'11% ciò avrebbe rappresentato un valido contributo alla pace e alla distensione internazionale;
- il 54% dei lavoratori rispose però che, siccome altri avrebbero comunque continuato a produrre per il settore militare, il processo di riconversione sarebbe stato irrilevante;
- per il 44,3% la riconversione costituiva una valida scelta di politica industriale, anche se il 37,7% temeva rischi per l'occupazione e il 39,3% prevedeva una significativa riorganizzazione del lavoro;
- per il 72% risultava indifferente la natura militare o civile della produzione e solo il 24,6% riteneva la questione rilevante.

Questi dati confermavano dunque la necessità di un processo partecipativo che accompagnasse il processo di transizione, per venire incontro alle preoccupazioni relative agli effetti occupazionali e alla tenuta economica dell'impresa⁹⁵. Fu creato un coordinamento FIOM dei delegati delle fabbriche d'armi, aperto alle «esperienze provenienti dai gruppi pacifisti fiorentini»⁹⁶ e il 25 novembre 1989, presso la sede FIOM di Firenze, fu stipulata un'intesa tra FIM, FIOM, UILM di Firenze, IRES Toscana⁹⁷ e le altre associazioni sopra citate, intesa che avrebbe previsto un piano di lavoro per portare avanti la riconversione e diversificazione dell'industria militare, chiedendo anche che il Consiglio comunale dichiarasse Firenze «città operatrice di pace»⁹⁸. Si rafforzò così il dialogo con il mondo pacifista cattolico, che accettò di trasformare il fondo per l'obiezione di coscienza in un fondo per la diversificazione, grazie al quale studiare come implementare la transizione e come accompagnare gli operai dell'industria militare nel processo⁹⁹.

Anche la OTE, che produceva apparati radio per il controllo del traffico aereo, soprattutto per l'aviazione civile, con un piccolo reparto legato invece alle tecnologie missilistiche, fu in parte

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 53-54.

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 40-43.

⁹⁶ GRAMOLATI, Alessio, «Firenze: cari pacifisti, cara Fiom», in *Meta*, 12/1989, p. 13, BROGLIA, Miriam, GRAMOLATI, Alessio, «Contrattazione aziendale: l'esperienza della Sirio Panel», in *Meta*, 12/1989, p. 14.

⁹⁷ PUTTI, Aleardo, TERRERI, Francesco, CATALANO, Giuseppe, «Perché un osservatorio sull'industria militare in Toscana», in *Città Meccanica*, 3-4/1988, p. 6. Si veda anche: Ires Toscana Dossier, «L'industria a produzione militare», estratto da *Regione come*, 19, 1989; CATALANO, Giuseppe (a cura di), *L'industria a produzione militare in Toscana, Rapporto 1989*, Firenze, Ires Toscana, 1989; CANESCHI, F., RONTINI, P., SIGNORI, C., *La Sirio Panel tra sviluppo e consolidamento: gli atteggiamenti e le aspettative dei lavoratori*, s.l., s.e., 1989. Per le opere successive si veda URL: < <https://www.iorestoscana.it/ricerca/economia-della-difesa/pubblicazioni/> > [consultato il 3 aprile 2026].

⁹⁸ «Industria bellica/Firenze per la riconversione», in *Meta*, 12/1989, p. 38.

⁹⁹ Intervista a Gramolati, cit.

coinvolta in questi processi¹⁰⁰ e quando Malpassi la lasciò nel 1994 la produzione militare era quasi del tutto scomparsa. Dopo vari passaggi fu assorbita dalla Leonardo. Per Malpassi era una contraddizione forte che la sua azienda producesse, anche se in piccola parte, dei prodotti a uso militare e fu un grande sostenitore della riconversione, fin da quando se ne cominciò a parlare a metà anni Ottanta. La OTE era anche in difficoltà economica e la riconversione poteva essere un'opportunità, «si misero insieme forze non solo sindacali ma anche associazioni del territorio e la curia di Firenze, il cui vescovo donò l'anello vescovile per poter contribuire economicamente al fondo per la riconversione» e si concluse un accordo sindacale, ma

la cosa alla fine non è decollata del tutto: è stata un segnale, un messaggio importante ma la realizzazione non era semplice. Si arenò tutto perché ha prevalso mantenere i posti di lavoro, la solita contraddizione del sindacato, idealismo e lavoro a volte cozzano. Si tentò per un po' ma non fu del tutto abbandonata la produzione militare. L'accordo prevedeva che si sarebbero trasformate certe produzioni se c'era l'occasione ecc. Infatti, nel tempo hanno diversificato ma non hanno effettuato una riconversione tout court. La Galileo anche entrò in questa cosa ma se non sono costrette, con le aziende così grandi è difficile... ci furono delle prese di posizione della direzione con i CdF ma erano più degli intenti, "si conveniva che ecc." però certe produzioni non furono abbandonate, alla fine si privilegiò lo spazio ma più per convenienza¹⁰¹.

4. Conclusione

Tra il 1986 e il 1987 si collocano i due principali momenti di svolta dell'intero periodo analizzato, che portarono a un ulteriore avvicinamento tra antinuclearismo civile e militare. L'incidente di Chernobyl produsse non solo un forte shock nell'opinione pubblica, ma determinò una crescente consapevolezza anche nel mondo del lavoro e nel sindacato. In Toscana e a Firenze, come emerge anche dalle testimonianze raccolte, quell'evento accelerò il dibattito interno alle organizzazioni sindacali, contribuendo a saldare in modo più stabile la critica della deterrenza e le preoccupazioni ambientali e di sicurezza. I referendum del 1987, che sancirono l'abbandono del nucleare civile in Italia, rappresentarono in questo senso non soltanto un passaggio decisivo sul piano istituzionale, ma anche un momento di mediazione politica interna al sindacato. La scelta di sostenere l'abbandono del nucleare civile consentì alla CGIL di legittimare una posizione critica che teneva insieme le preoccupazioni ambientali, la sicurezza dei lavoratori e la critica della deterrenza militare, favorendo un avvicinamento più stabile ai movimenti contrari anche al nucleare civile.

Nella fase finale del decennio, tra il 1988 e il 1991, queste premesse trovarono un primo tentativo di traduzione nei processi di riconversione dell'industria militare fiorentina. Le esperienze delle

¹⁰⁰ «Ambiente: S.O.S.!!!», in *Città Meccanica*, 5/1987, p. 2.

¹⁰¹ Intervista a Malpassi.

Officine Galileo, della Sirio Panel e, più in generale, delle aziende del comparto militare toscano mostrarono insieme potenzialità e limiti di questo percorso: da un lato la capacità del sindacato di costruire alleanze con il mondo della ricerca, gli enti locali e l'associazionismo pacifista; dall'altro la difficoltà di sottrarre stabilmente le imprese alle logiche di mercato e alla dipendenza dalle commesse pubbliche della difesa.

In questo quadro si colloca anche la campagna "Venti di Pace", lanciata nel 1989 dall'Associazione per la Pace con la proposta di una riduzione del 20% della spesa militare in cinque anni, destinando le risorse a finalità civili. Le pubblicazioni che accompagnarono la campagna¹⁰² contribuirono a diffondere un'idea di sicurezza fondata sul disarmo, sul ruolo delle Nazioni Unite e sulla smilitarizzazione¹⁰³. Nel 1990 l'approvazione della legge n. 185 sul controllo del commercio di armamenti sembrò aprire ulteriori spazi alla riconversione. La Guerra del Golfo del 1991 segnò però una nuova cesura: il primo impegno bellico dell'Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale produsse un brusco rovesciamento di prospettiva e favorì una nuova convergenza dei principali partiti attorno a un modello di difesa che escludeva tagli drastici alle forze armate e ridefiniva il loro ruolo in chiave di proiezione esterna. Come ha osservato Moro, il movimento contro gli euromissili non riuscì a incidere in modo decisivo sulle scelte governative, ma produsse una profonda rielaborazione delle culture politiche, anticipando la crisi delle appartenenze tradizionali¹⁰⁴.

Anche i progetti di riconversione non produssero i risultati sperati¹⁰⁵, ma restano come esempi significativi di convergenza tra soggetti, idee e campagne diverse, inserendosi nel solco dell'impegno della CdLT di Firenze sul terreno della solidarietà internazionale. Nella memoria degli intervistati due eventi emergono con particolare forza: lo scoppio della guerra del Golfo, in cui le realtà sindacali si mossero «in una nottata»¹⁰⁶, bloccando tutto dalla mattina con una reazione solidale e quasi totale della città¹⁰⁷, e l'altra il Social Forum del 2002, percepito come l'erede indiretto di quella stagione di convergenze e mobilitazioni, capace di trasformare per alcuni giorni Firenze in uno spazio di partecipazione collettiva¹⁰⁸.

Nel complesso, l'esperienza fiorentina mostra come antinuclearismo civile e militare si siano incontrati più che fusi, influenzandosi reciprocamente ma mantenendo riferimenti e priorità

¹⁰² CAMPAGNA VENTI DI PACE, *Venti di pace*, Firenze, Osservatorio sull'industria a produzione militare, 1989; *Addio alle armi. Un'alternativa di pace per l'Italia e l'Europa: sicurezza, disarmo e riconversione negli anni 90*, Fiesole, Edizioni Cultura della Pace (ECP), 1991, MANZOCCHI, Carla, *Il vizio della guerra alle radici dei nuovi conflitti*, prefazione di BRANDT, Willy, Roma, Edizioni Associate, 1992.

¹⁰³ SBILANCIAMOCI, *Economia a mano armata. Libro bianco sulle spese militari*, Roma, s.e., 2012, pp. 24-26.

¹⁰⁴ MORO, Renato, *op. cit.*, pp. 209-211.

¹⁰⁵ CAMPAGNA VENTI DI PACE, *Addio alle armi. Un'alternativa di pace per l'Italia e l'Europa: sicurezza, disarmo e riconversione negli anni 90*, cit., p. 223.

¹⁰⁶ Intervista a Masini, marzo 2025.

¹⁰⁷ Intervista a Monciatti, marzo 2025.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

distinti. I referendum sul nucleare civile rappresentarono il principale terreno di incontro tra questi due ambiti, dando possibilità al sindacato di superare una posizione difensiva e di riformulare il proprio ruolo non solo come tutore dell'occupazione, ma come attore di una più ampia riflessione su sicurezza, lavoro e modelli di sviluppo. Chernobyl rese evidente anche ai lavoratori e ai sindacati il legame profondo tra le due sfere, spingendo a rivedere non solo il ruolo dell'energia, ma anche quello del lavoro, della sicurezza collettiva e dei modelli di sviluppo.

L'AUTRICE

Silvia PIZZIRANI è ricercatrice in storia presso l'università di Torino nel progetto *INWOOD*. Ha conseguito il dottorato all'Università di Bologna ed è stata assegnista di ricerca presso l'Università di Milano. Ha collaborato con enti accademici e culturali su progetti di ricerca e divulgazione storica. Si occupa di storia del consumo, storia politica e storia ambientale. Tra le sue pubblicazioni: «La consumatrice in rivolta. La politicizzazione del consumo e il ruolo della donna nel pensiero di Teresa Billington-Greig», in *Storia e futuro*, I, 54, 2021; «Oro nero, politica verde? Eni, ambiente ed energia nel secondo dopoguerra», in *Imprese e storia*, 46, 2022, pp. 92-123; «Consumi e politica nella storia d'Europa», in *Ricerche di storia politica*, 3/2023, pp. 305-320 e la monografia *Il consumo è una cosa seria. Storia politica e culturale degli anni Settanta* (Milano, FrancoAngeli, 2025).

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Pizzirani> >